

lunedì 1 ottobre 2001

lo sport

rUnità 17

flash

SUPERBIKE A IMOLA

Trionfo Ducati con Xaus
Casoli cade, titolo in fumo

Lo spagnolo Ruben Xaus (Ducati) ha vinto la gara di Superbike, a Imola. Nella supersport Paolo Casoli è caduto: ha vinto Muggeridge. Nella prima manche della superbike, Xaus ha vinto dopo una lotta con Laconi (Aprilia) e Bayliss (Ducati): Bayliss e Laconi sono caduti. Il neocampione del mondo ha riportato una frattura alla clavicola e si è ritirato. Al secondo posto si è così piazzato Corser (Aprilia) davanti a Edwards (Honda). Nella seconda prova, vittoria per Laconi, seguito da Xaus e Okada.



AUTO

Superproduzione, a Monza
Francia si laurea campione

Vincendo ieri a Monza con l'Alfa, Fabio Francia, il giovane pilota milanese a cui recentemente è stato assegnato dalla Regione Lombardia il «Trofeo Alboreto» quale emergente, si è laureato Campione italiano Superproduzione. Secondo posto in classe N4-N6 per Cora De Adamich (Alfa 146 TS) figlia dell'ex ferrarista, mentre Francesca Patrese, nipote dell'ex pilota di F1, ha piazzato la sua Volkswagen Polo al 3° posto della classe N6. Molto festeggiato Arturo Merzario che ha disputato, al volante di una Mazda, la sua gara numero 2.000.

IPPICA

Fuhrmann in sella a Scaligero
vince il Gran premio di Merano

Il cavallo tedesco «Scaligero», montato da Dirk Fuhrmann, ha vinto il sessantaduesimo Gran Premio Merano Forst Steeple-Chase internazionale di 5.000 metri con un montepremi di ottocento milioni di lire. Al secondo posto il cavallo francese della scuderia centrale «Something Special» e al terzo il cavallo di casa «Skywasser». Per Fuhrmann è la seconda vittoria al Gran Premio di Merano dopo quella di due anni fa in sella a Kifti.

ATLETICA

Maratona di Berlino
La Takahashi batte il record

La campionessa olimpica giapponese Naoko Takahashi ha vinto fra le donne la maratona di Berlino e stabilito il record di 2 ore 19 minuti e 46 secondi. L'atleta, 47 chili e 1,63 metri d'altezza, ha vinto la medaglia d'oro a Sydney l'anno scorso. Da allora non aveva partecipato ad altre maratone. Takahashi ha battuto anche il primato stabilito due anni fa dalla kenota Tegla Loroupe, che a Berlino vinse con il tempo di 2 ore 20 minuti e 43 secondi. Tra gli uomini, ha vinto il kenota Joseph Ngolepus con il tempo di 2 ore 8 minuti e 46 secondi.

Hakkinen il ritorno, Rubens la beffa

Mika vince a Indianapolis. Dietro di lui, all'ultimo giro, Barrichello rompe. Schumi 2°

Lodovico Basalù

INDIANAPOLIS Bello, come in una fiaba: l'eroe, il gentiluomo, il campione, ha vinto. Come nel finale di una splendida favola, appunto. Mika Hakkinen lascia la F.1 con una vittoria perentoria e intelligente (la numero 20 della carriera). Ma l'abbandono, ne siamo certi, sarà breve. Perché il finlandese è un pilota che ha ancora molto da dare. E questo lo sa anche Michael Schumacher, che a fine gara si è complimentato con lui come si fa con un vecchio e amato collega di lavoro. «È l'avversario che ho stimato e che stimo di più e mi dispiace molto non poter batterlo con lui nel 2002», ha detto il tedesco. Che ha comunque collezionato un punteggio record nella storia del campionato mondiale di F.1 aggiungendo i 6 punti del secondo posto ottenuto a Indianapolis. E Barrichello? Gli è andata male. Il V10 Ferrari ha ceduto, forse troppo sollecitato dalla rincorsa sulla McLaren-Mercedes di Hakkinen.

E così adesso il brasiliano è sette punti dietro allo scozzese Coulthard, giunto terzo e sempre più sicuro di poter mantenere la seconda posizione nel mondiale, con il titolo di consolazione di Vicecampione.

L'impresa di Hakkinen è tanto più grandiosa perché al mattino aveva semidistrutto la sua McLaren nel warm up, oltre a essere penalizzato sullo schieramento per essere partito con il rosso sempre nel warm up. «Sono alle stelle, è forse la vittoria più significativa per me, serve a ridarmi piena fiducia sulle mie possibilità», ha detto Mika. Che ora attende il GP del Giappone, ultimo della stagione, per tentare il tris, vista anche la vittoria in Inghilterra a luglio.

Il trionfo del due volte campione del mondo coincide con l'addio alle corse del direttore sportivo della McLaren, Jo Ramirez. Il messicano, dopo 40 anni di F.1 e una carriera iniziata alla Ferrari, conclude la propria avventura nel circus. Ha il record di essere stato per 18 anni alla corte di Ron Dennis, con estrema signorilità e competenza. «Anni intensi - ha detto Ramirez - ma questa F.1 non mi appartiene più, è molto diversa da quella che ho avuto



modo di conoscere all'inizio della mia carriera». Vero. La F.1, ora, parla la lingua di gente come Montoya, brava ma senza scrupoli, senza timore reverenziale per nessuno. Ieri il colombiano ha ancora stupi-

to, prima di ritirarsi mentre era in testa e dopo un sorpasso feroce su Schumacher. Ma è lui il futuro rivale del quattro volte campione del mondo.

Squalificato nella notte Jarno

Trulli, che era arrivato quarto con la Jordan. Alesi, invece, potrà solo contare su un'altra gara con una vettura gemella. Poi, alla Jordan, arriverà il giapponese Sato. E nel 2002, l'indomito Jean, rischia di fa-

re al massimo il collaudatore. Passiamo a radio box. Adrian Newey, il progettista della McLaren che la Jaguar ha tentato di «rubare», passerà forse alla Williams. Sarebbe un ritorno con il team con il quale

Un altro brasiliano: Massa sarà il nuovo Senna? Dicono che è lui il nuovo fenomeno della F1

Ben vengano nuovi talenti. Parte della F.1 mantiene, per fortuna, questo atteggiamento nei confronti dei giovani che arrivano dalle categorie minori. Due anni fa l'esempio fu costituito dall'inglese Button, quest'anno dal finlandese Raikkonen. Entrambi furono giudicati troppo acerbi, poi i risultati (specie per Raikkonen con la Sauber-Ferrari) smentirono i critici, tanto che il bravo Kimi, il prossimo anno, guiderà la McLaren lasciata libera da Hakkinen. Ma alle porte bussava un altro... fenomeno. Ovvero Felipe Massa, 20 anni, campione F.1 Renault nel 2000, campione di Euro 3000 quest'anno, con due gare di anticipo. Anche lui viene dal go-kart, anche lui è brasiliano, anche lui è di S. Paolo: come Senna, come Barri-

chello, tanto per citarne due. C'è già chi lo paragona al grande Ayrton. Per quella fame di campioni di cui il circus ha appunto bisogno. Una settimana fa Massa è salito per la prima volta su una F.1 al circuito del Mugello. Una Sauber, con la quale ha stracciato di mezzo secondo il tempo fatto da Schumacher nelle stesse condizioni, ma con la Ferrari campione del mondo. Vi pare poco? A noi no. «È il pilota più bravo che abbia mai avuto», ha detto di lui Adriano Morini, ovvero il titolare della scuderia di F.3000 con la quale il giovane Felipe, figlio di un emigrato pugliese, ha trionfato quest'anno. E Morini tra i suoi piloti, lanciò dieci anni fa uno sconosciuto Rubens Barrichello.

l.b

ha vinto tanti campionati del mondo. Anche qui è questione di miliardi, ovvero quelli che gli offrirà patron Frank. Di fronte ai soldi si stracciano tutti i contratti. E per i soldi, Alain Prost si è immolato sull'altare dei cechi. Infatti un pool di industriali di quel Paese sosterrà la sua scuderia. E infatti Tomas Enge corre per lui già da due GP. Ma non basta. Anche il collaudatore sarà di Praga.

La gara di Indianapolis, al contrario delle previsioni, è stata un successo per quel che riguarda il pubblico.

Gli americani hanno mostrato di saper apprezzare la F.1, molto più di quel che si pensava. Alla fine quasi tutti i top driver sono andati via con i loro aerei personali, Schumacher compreso. «Vinceremo questa gara, perché siamo i più forti e perché abbiamo scelto le gomme dure, che sono le più indicate su questa pista», aveva detto alla vigilia. Non tenendo, evidentemente, conto del ritorno del suo più grande rivale, il signore sulle piste e nella vita, Mika Hakkinen.

«Era un finale da velocisti - ha spiegato Tchmil - e io che non sono velocista ho pensato che bisognava provare».

Vuelta a Casero Il Gp Beghelli vinto da Tchmil

MADRID Lo spagnolo Angel Casero supera il connazionale Sevilla e si aggiudica la Vuelta di Spagna, piazzandosi quarto nella ventesima ed ultima tappa della corsa, di 38 chilometri a cronometro su un circuito stradale attorno a Madrid. La tappa è stata vinta dal colombiano Santiago Botero, davanti all'americano Levi Leipheimer ed al britannico David Millar.

Nella classifica finale, il colpo di scena: il ciclista che aveva dominato tutta la corsa, Oscar Sevilla (staccato ieri di un minuto e un secondo) è finito secondo, con 47 secondi di distacco. Il primo degli italiani è Franco Pellizzotti, ventesimo.

Intanto, l'altro ieri al Giro d'Emilia Ulrich, ieri al Gp Beghelli Andrei Tchmil: le ultime premondiali hanno mostrato al Ct Ballerini e agli azzurri quali saranno gli avversari da temere fra due settimane al mondiale di Lisbona. Tchmil - 39 anni a gennaio, ex russo, ex moldavo, ora di nazionalità belga ma con residenza in Italia a Moniga sul Lago di Garda - per vincere ha fatto vedere quello che gli riesce meglio: il colpo finale all'ultimo km.

Prima di arrivare agli ultimi mille metri, la gara aveva vissuto su una fuga del danese Rasmussen di 150 km, parte dei quali percorsi assieme a Caravaggio. Durante l'ultimo dei sette giri del circuito finale di Montevoglio, con lo strappetto di Zappolino, quando al traguardo mancavano otto km, la corsa è entrata davvero nel vivo: con un attacco di Bettini, del campione del mondo Vainsteins e di Gasperoni, sui quali si è subito portato Bartoli. In pratica i protagonisti del mondiale di un anno fa, quando vinse il lettone e Bartoli polemizzò con Bettini perché non gli aveva tirato la volata.

Il vantaggio del quartetto ha toccato i 13" a 5 km dalla fine. A meno di 2 km sui quattro si sono riportati Serpellini, Valoti e Tchmil. A 800 metri, quando il gruppo era ormai sotto, la zampata d'esperienza di Tchmil, che ha preso qualche metro e poi è riuscito a chiudere con 2" di vantaggio su tutti gli altri.

«Era un finale da velocisti - ha spiegato Tchmil - e io che non sono velocista ho pensato che bisognava provare».

Dopo gli ultimi successi il nostro pugilato, anche se alcuni sono costretti ad emigrare negli Usa, sembra aver trovato nuova linfa e nuove chance

Vidoz, Duran, Piccirillo, la boxe italiana rialza la testa

Ivo Romano

Un week-end da leoni e la boxe italiana rialza la testa. Il rovescio della medaglia è la non brillante situazione che costringe molti nostri pugili a emigrare in cerca di borse sostanziose e successi prestigiosi. Ma chissà che il tris di successi dell'ultimo fine settimana non possa rappresentare l'atteso punto di partenza per un rilancio in grande stile della . A far da apripista ci aveva pensato Paolo Vidoz, poi Alessandro Duran aveva fatto il bis, finché Michele Piccirillo non ha completato l'opera. Italiani protagonisti sui ring statunitensi, un italiano che conserva la sua corona continentale, altri che si conquistano le loro brave chance. Il gigante di Lucinico è ancora nella fase iniziale della sua carriera professionistica (tutta a stelle e strisce). In occasione di ogni suo match gli si

chiede di palesare progressi, eliminare le residue scorie del dilettantismo, intraprendere la strada che porta agli appuntamenti che contano. E venerdì notte, nella fantastica cornice del Cesar's Palace di Las Vegas, ha fatto il suo dovere in pieno. Affrontava l'imbattuto Ronald Copeland, senza dubbio l'avversario più duro propostogli finora dal promoter Lou Di Bella: il pugile goriziano, medaglia di bronzo alle Olimpiadi di Sydney, ha superato l'esame a pieni voti, con un nitido successo prima del limite (kot al 4° round). Tanto per dimostrare che questa è fatta e guadagnarsi la stima delle esigenti plattee americane, alla perenne ricerca della speranza bianca nei pesi massimi. L'avventura di Vidoz continua, sempre negli Stati Uniti, il paese dove la boxe è di casa.

Alessandro Duran si è dovuto accontentare di un ring di provincia, a Bondeno, un tiro di schiopp-

Ma la tv rimane sempre a "bordo ring"

La riscossa del pugilato può partire solo dalla tv. Troppo importanti soldi e visibilità per il futuro della nostra boxe. Le cose non è che vadano benissimo in tal senso (al contrario della Germania, dove la tv da un po' di anni ha tirato fuori dalla crisi e fatto tornare ad alti livelli la boxe), ma qualcosa comincia a muoversi. Federazione e organizzatori si sono messi intorno a un tavolo e hanno discusso del futuro, la Media Partners, società specializzata in diritti televisivi, può fare il resto. Intanto, dopo tanti anni di scarsa collaborazione, si è provveduto a mettere a punto un programma razionale: una quindicina di match (tra cui gli "europei" di Imbarato, Zoff, Branco, Duran, Sanavia, alcuni titoli italiani, qualche

"mondialino") nel giro di due mesi, da qui a fine novembre. Un calendario di tutto rispetto, un'occasione importante. Ora sono le tv che devono rispondere. E ne avrebbero tutto l'interesse se è vero come è vero che il pugilato sul piccolo schermo ha un alto indice di gradimento. Tra ottobre 1998 e agosto 2000, la boxe in tv ha avuto uno share medio dell' 11,67% e una media di 1.453.000 telespettatori (senza considerare le punte del 20,33% e di 2.810.000 relative ai 5 match di Tyson). In pratica solo calcio, Formula 1 e ciclismo fanno segnare cifre superiori. La boxe paga, la tv potrebbe investire. E sarebbe un gran bel passo in avanti per uscire dalla crisi.

i. rom.



po dalla sua Ferrara. E ha dovuto faticare meno del previsto per difendere con successo il titolo europeo dei pesi welter (una delle 3 corone continentali in possesso degli italiani). Una testata volontaria del suo avversario, il belga di padre italiano Douglas Bellini, ha convinto l'arbitro a sospendere il match e squalificare lo sfidante. Ora l'immediato futuro si chiama Trabant, sfidante ufficiale che tenterà l'assalto a Duran il prossimo 10 novembre in Germania. Dovesse andare bene, per il ferrarese sarebbe pronta la chance mondiale.

Quella se l'è già guadagnata Michele Piccirillo con un convincente successo ai punti contro Rafael Pineda, temibile colombiano di Barranquilla. Anche il barese, come Vidoz, se n'è andato in America per inseguire l'ultimo sogno. Si è affidato a Don King e ha avuto ragione. Sul ring del Madison Square Gardene di New York, nel

sotto-clou del mondiale unificato dei pesi medi (lo statunitense Bernard Hopkins ha posto fine all'imbattibilità di Felix Trinidad, con un successo per ko al 12 round e ha eguagliato il record di 14 difese vincenti detenuto da Carlos Monzon), ha sciorinato una boxe redditizia, a tratti spettacolare, sicuramente vincente. Ha subito testate, ingiustizie, un conteggio immotivato.

Ma la vittoria finale (verdetto netto e unanime) non è mai stata in discussione. A bordo ring c'era Vito Antuofermo, italiano d'America che da quelle parti ha fatto storia. Tra qualche mese potrà provarci anche Piccirillo.

Al cospetto di Vernon Forrest, con la corona iridata dei welter lbf in palio. Un'altra notte tutta da vivere per la boxe di casa nostra. Proprio come ai tempi d'oro. Ma quelli, per ora, restano molto lontani.